



iz. in abbo-  
nto posta-  
Gruppo 3°.

# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° Gennaio 1940  
A. XVIII - N. 1  
Pubbl. mensile

# Cronaca missionaria



Le Missioni cattoliche, prese nel vortice della turbolenta guerra ciononipponica, risentono deleterie influenze. Un missionario di Sienshsien, dopo aver fatto un giro nel suo distretto che annovera 180.000 abitanti, scrive di aver trovato ovunque lo stesso spettacolo miserando: estorsioni, rapine, omicidi e orrori. Ciò che rimane di vettovaglie, è requisito con la forza dalle truppe di passaggio; poi i briganti approfittano di questo inferno per farne il loro... paradiso.

Alla guerra si aggiunse il flagello delle inondazioni, che in parecchi luoghi la violenza delle acque sfondò le dighe dei fiumi sommergendo campi e villaggi.

Anche le regioni costiere sono sotto il terrore dei bombardamenti aerei; così la Missione di Taichow nel Chekiang. Ad Haimen una bomba distrusse la casa delle Vergini cinesi. Il Collegio provinciale di Taichow; chiesa, dispensario e scuole, fu ridotto a un mucchio di rovine.

Quasi tutte le città del Vicariato di Tsaohowfu, nello Shantung, furono occupate dai giapponesi, poi riprese dai cinesi, quindi perdute e nuovamente riconquistate. Le conseguenze sono disastrose anche perché nella campagna bande di franchi-tiratori e di comunisti scorrazzano liberamente. Ma nonostante così gravi afflizioni che provano la Chiesa missionaria in Cina, anzi forse per queste, le popolazioni si orientano sempre più verso la religione cattolica. Nella regione di Tsaohowfu si amministrarono, nello scorso anno, 9.307 Battesimi; più di 15.000 profughi constatarono praticamente gli effetti della carità cristiana e appresero le principali verità della fede.

Però anche l'opera di soccorso da parte dei Missionari diventa sempre più ardua e pericolosa. Il P. Richter, mentre si prodigava per mettere in salvo i suoi fedeli, fu ferito da una fucilata. Un sacerdote cinese fu catturato e poi esposto ai rigori del freddo, per cui contrasse una grave malattia. Parecchi Missionari, durante le loro escursioni apostoliche, furono attaccati da bande armate anche di mitragliatrici. La residenza del P. Beck fu saccheggiata dai briganti; il buon Missionario non poté salvare nemmeno i paramenti per la Messa e dovette quindi restar parecchio senza celebrare. Si supporrebbero avventure romanzesche, se non fossero le dolorose realtà della vita missionaria in Cina, alle quali fanno sublime contrasto l'abnegazione, la carità e lo spirito di sacrificio dei banditori del Vangelo.

Recentemente S. E. Mons. Castanier, Vescovo di Osaka (Giappone) ordinò sacerdoti quattro seminaristi indigeni.

Alcuni mesi or sono, S. E. Mons. Tong, Vicario ap. di Phat Diem, (Indocina), benedisse un'artistica statua di Cristo Re, egregio lavoro di uno scultore indigeno, eretta sulla piazza di Tri Chiuh, per iniziativa dei P. Chi, che nell'ambito della sua parrocchia fece costruire anche due belle scuole.

## Offerte pervenute alla Direzione.

**EQUATORE.** — L. Gavarino (Torino) per il nome *Gavarino Joseph*. - A. De Ninni (Torino) per il nome *Luigi*. - P. A. Vismara (Pescarenico) per i nomi *Giovanni Mario*. - C. Bonelli (Monserato) per i nomi *Mariano, Michele*. - Sor. Palatini (Vittorio V.) per i nomi *Giuseppe Tiziano*. - D. N. Dottini (Parma) per il nome *Dante*.

**GIAPPONE.** — R. Psuratti (Cassano D'Adda) per il nome *Mario Psuratti*. - Istituto sales. (Fossano) per il nome *Giovanni*. - A. Rosa (Torino) per il nome *Efisia*. - E. Segagni (Pavia) per il nome *Piero*. - N. Piva (Paese) per il nome *Giovanni*.

**INDIA SUD.** — Sor. D. A. Abrate (*Sommariva Bosco*) per il nome *Giovanna Margherita*. - L. Rocci (S. Antonio di S. per il nome *Luigi*. - A. Merlo (Capriata d'Orba) per i nomi *Carla Alberta, Giarini Antonio*.

**MADRAS.** — L. Vianello (Meina) per il nome *Giovanni*. - A. Canova (Valdagno) per i nomi *Luigi, Giovanni*. - C. Zangrossi (Trieste) per i nomi *Violetta, Carla*. - Sr. T. Graziano (Milano) per il nome *Maria*. - C. Bettinardi (Malo) per il nome *Cecilia*. - G. Colombo (Siregno) per i nomi *Aurelio, Rita*.

**PORTO VELHO.** — O. Battaglia (Udine) per il nome *Pio*. - M. R. Grassi (Nunziata) per i nomi *Nicolò Grassi*. - G. Gobetti (Torino) per i nomi *Giovanni, Giuseppe*. - M. Serasso (Torino), per i nomi *Carlo Lorenzo*.

**RIO NEGRO.** — M. Benvenuti (Bologna) per il nome *Silvio*. - V. F. Cimarelli (Ala) per il nome *Virginia*. - M. Aldi (Caramagna L.) per i nomi *Modesto, Candida, Aldo, Anselmo*. - V. Calò (Napoli V.) per il nome *Pace*.

**SIAM.** — Signorine S. E. I. (Torino) per il nome *Rosa Spigno*. - C. Eusebio (Tirolo) per i nomi *Giovanni, Michele, Guido*. - A. Aghina (Milano) per i nomi *Angela, Maria, Cleante*. - M. Sangiorgi (Faenza) per il nome *Renato*. - D. F. Santucci (Napoli) per i nomi *Giorgio, Lucia*. - M. Bargaglia (Nozzano) per il nome *Maria Luisa*. - A. M. Berardi (S. Rocco B.) per i nomi *Eugenio, Elisabetta, Maria, Anna, Maria Caterina, Espedito, Giovanni*.

**VENEZUELA.** — L. Radici (Gandino) per il nome *Florindo*. - Circolo miss. S. Fr. S. (Fermo) per i nomi *Giovanni, Maria*. - G. Binaghi (Torino) per i nomi *Giovanni, Giuseppe, Girolamo*. - D. G. De Belli (Verona) per il nome *Paolino*.

**MADRAS.** — C. Morandi (Cislago) per il nome *Rossana*. - P. Castoldi (Zerbolò) per il nome *Emilia*. - I. Montanino Foglia (Parabiago) per il nome *Maria Ausilia*. - V. Zorattini (Udine) per il nome *Agnese*. - P. Cistoldi (Zerbolò) per il nome *Emilia*. - D. Pelloli (Asso) per il nome *Vincenzo*.

**KRISHNAGAR.** — E. Niccoli (Osimo) per il nome *Giovanni*. - F. Martoni (Fusignano) per il nome *Tino*. - M. Rossi De Gasperi (Roma) per il nome *Luigi*.

**CONGO BELGA.** — I. Formica Porro (Lentate) per il nome *Fabrizia*. - C. Brambilla (Monza) per il nome *Giovanni Bosco*. - M. Ricca (Buriasco) per il nome *Giovanni Battista*. - G. Gianasso (Torino) per il nome *Francesco Mario*. - T. Tubertini (Bologna) per il nome *Francesco*.

**THAILAND.** — C. Bernareggi (Desio) per i nomi *Angelo, Cesarino*. - G. Brugo Sola (Grignasco) per il nome *Francesca*. - Fam. Dolando (Torino) per il nome *Teresio*. - M. Bianchi (Genova) per il nome *Marina*. - G. Gritti (Pegli) per il nome *Maria*. - L. Carnevali (Reggio Em.) per il nome *Benito*. - Dir. Convitto Manif. (Legnano) per i nomi *Legnani Maria Teresa, Legnani Ezio*. - A. D. Mella (Carpignano S.) per i nomi *Agostino Maria, Giacomo Andrea*. - A. Ch. Rossetti (Jesi) per i nomi *Luigi, Anselmo*. - G. Fornesi (S. Biagio C.) per i nomi *Bartolomeo, Giuseppina*. - M. Saporiti (Fara d'Adda) per i nomi *Giovanni, Clementina, Margherita*. - C. Gervasoni (Pontevico) per i nomi *Savina, Claudia, Lucia, Maria Ausiliatrice, Fantino, Francesco*.  
(Continua).

# Gioventù missionaria.

Anno XVIII - N. 1 - Pubbl. mensile - Torino, 1° GENNAIO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo | per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
| per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



## MANIFESTAZIONE

Nella vocazione dei Magi si deve considerare la vocazione di tutte le genti alla vera fede. Il profeta Isaia, che S. Gerolamo chiama «evangelista anticipato dei misteri di Cristo», allude a questa grande chiamata otto secoli prima che si compisse. È una splendida profezia ricca di concetti e pervasa di dolci sentimenti.

«Sorgi, o Gerusalemme, dal tuo sonno, e apri gli occhi alla novella luce, che ti circonda e t'investe; chè già è spuntato sul tuo orizzonte il sospirato Sole di giustizia e ormai si vede splendere sul tuo capo la gloria del Signore... E vedrai immenso stuolo, non solo di plebe, ma di grandi e di re camminare dietro la novella luce e rimirar l'astro spuntato su te... Allora vedrai; si stupirà e gioirà il tuo cuore, perchè nazioni formidabili e genti d'oltre mare verranno a te. Le tue contrade si vedranno gremite di cammelli e di dromedari di Madian e di Efa, carichi d'incenso e d'oro, che a te avranno ap-

portati i viaggiatori di Saba, mentre celebrano con lodi il Signore» (Isaia, LX).

In tale profezia, nella quale si allude a re e a popoli, a potenti e a duci, a doni e a lodi, è adombrata la vocazione dei Magi e delle genti alla fede di Gesù Cristo. Anzi la chiamata dei Magi è, secondo la Chiesa, figura, pegno e principio della vocazione dei Gentili; la Sposa di Cristo parla a Dio della stella come mistero e mezzo della pietosa rivelazione che l'eterno Padre fece, nell'Epifania, del suo Unigenito a tutte le genti. I Magi non sono dunque persone private senza rappresentanza, ma pubblici ambasciatori; sono le primizie dei Gentili, come i pastori erano primizia dei Giudei, che dovevano quindi entrar nella Chiesa. L'Epifania è dunque la festa particolare dei popoli, che dal gentilesimo vennero alla verità del Cristianesimo.

Ma, come osserva S. Leone, i benefici effetti dell'Epifania non sono limitati al giorno, in cui si compì il mistero. Ogni volta

che i pagani si convertono a Cristo, la luce della fede che illumina le loro menti immerse nelle tenebre, è come il riflesso dell'antica luce, che illuminò i Magi, è il raggio dello stesso astro che ancora brilla e si perpetua nel mondo spirituale ripetendovi gli stessi prodigi di rischiarar le intelligenze, di muovere gli animi, d'infiammare i cuori, di guidar gl'infedeli al riconoscimento e all'adorazione del vero Dio. Ma mentre, come osserva S. Gregorio, i Magi furono chiamati a Gesù per mezzo dell'astro materiale, gl'infedeli invece, che sull'esempio dei Magi vengono a Lui, sono chiamati dai missionari. Questi pertanto sono per gl'infedeli ciò che la stella fu per i Magi, cioè luce che illumina, parola di verità e di giustizia. Perciò Daniele annunciò che « coloro, i quali insegnano a molti la giustizia, rifulgeranno come stelle nella eternità ». Cristo stesso disse agli Apostoli, primi missionari: Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini.

La stella dei Magi non è dunque tramontata, ma continua a brillare e così di continuo nuovi Magi vengono dalle ombre di morte a prostrarsi dinanzi al Cristo « via, verità e luce ».

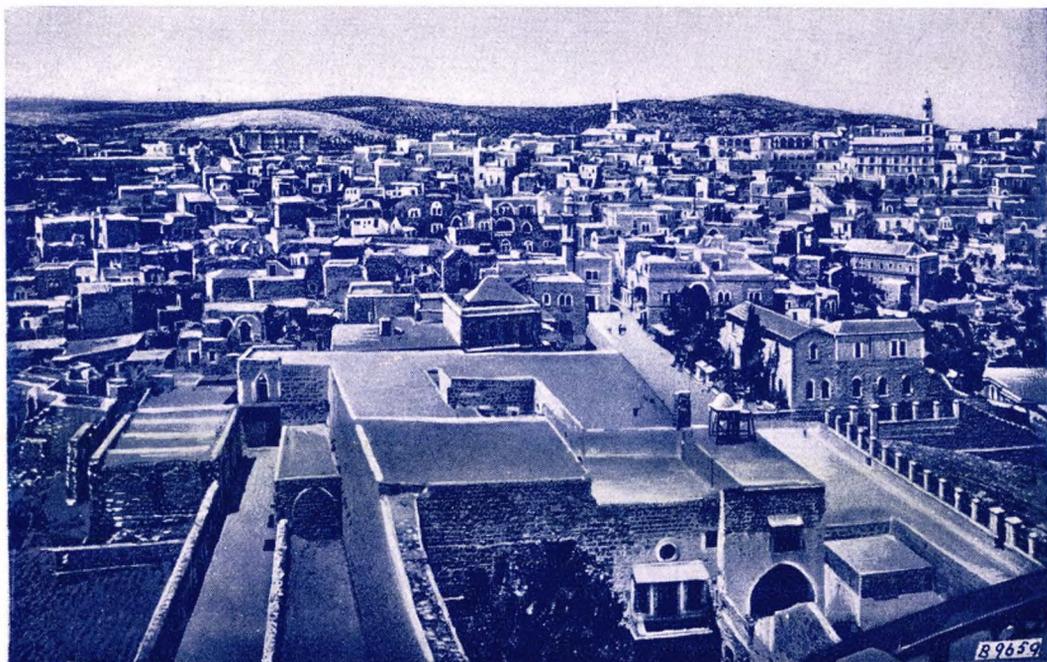


INTENZIONE MISSIONARIA PER GENNAIO:

### **Pregare per i cristiani separati dalla Chiesa, nelle Missioni.**

*Risulta che in Asia ci siano 3.700.000 protestanti e in Africa 3.600.000. Questi cristiani dissidenti, divisi in varie sette, appresero dall'esperienza quanto nuocerebbero alla propagazione della religione cristiana i loro dissensi; cercano quindi l'unione. Nel dicembre del 1938 i protestanti si radunarono in un congresso internazionale in Tambora, presso Madras, al quale parteciparono 470 delegati appartenenti a settantadue nazioni. In quell'adunanza si decise una più stretta collaborazione.*

*Preghiamo pertanto affinché, mossi dal desiderio dell'unità e della pace, i dissidenti possano entrar nella vera Chiesa.*



Veduta panoramica di Betlemme, la cittadina natia di Gesù.

# "Son felice di morire missionaria!"

☆☆☆☆☆☆

☆☆☆☆☆☆

☆

☆

☆

☆



Suor Cogliolo.

Tutte noi, figlie sue dell'India, Siam, Cina e Giappone sappiamo quanto si deve alla sua materna bontà, alla sua prudenza e saggezza! La carità di Suor Cogliolo era così semplice e silenziosa!

La sua grande fede le faceva considerare ogni avvenimento, sia lieto che triste, alla luce di Dio; senza mai fermarsi nelle difficoltà, sempre lieta e sorridente ella seguiva con fedeltà la via che la divina Provvidenza tracciava nel campo missionario. Era una guida sicura e solerte alle sue Suore, che incoraggiava nell'apostolato con bontà e carità.

\* \* \*

Dal 16 di aprile al 18 di maggio del 1939, giorni di più intenso calore in India, questa generosa figlia di Maria Ausiliatrice giaceva immobile su di un bianco lettuccio, nel più grande ospedale di Madras. In pochi giorni, il caso divenne allarmante per i dolori e sofferenze indescrivibili, ma il sorriso della rassegnazione non sfiorò mai sulle sue labbra, nè mai un lamento le uscì dalla bocca. Le sue figlie pregavano, supplicavano per ottenerle la tanto sospirata guarigione. Invece Suor Cogliolo non pregò per guarire; forte di una fede incrollabile mai la si vide triste, anzi nei suoi occhi sereni c'era un riverbero di pace celeste. Era sempre calma e serena come un Angelo del Paradiso.

Ripeteva spesso: *Dominus est!* È il Signore! Lasciamo che si compia la sua volontà!

E s'interessava di ciascuna delle sue figlie a tutte voleva parlare, dar loro i suoi ultimi ricordi e consigli. I giorni passavano trepidanti e angosciati per tutte le sue figlie vicine e lontane. In tutte le Case dell'Ispettorato si pregava, si offrivano a Dio dei piccoli e grandi sacrifici, per la Madre ispettrice inferma, ma il male progrediva sempre più. Perciò la vera religiosa e l'eroica

Missionaria passava giorni di martirio, quantunque restasse calma perchè in un completo abbandono in Dio. A quelle che l'assistevano diceva:

— La volontà di Dio è sempre stata il mio ideale fin da bambina.

Alle direttrici delle Case vicine, accorse al suo capezzale, diceva:

— Dite alle Suore e a tutti che facciamo sempre bene la santa volontà di Dio, perchè questo solo li renderà felici.

E quando il male, refrattario alle più intelligenti cure mediche, l'aveva convinta della prossima sua fine, non un'ombra di tristezza o di pena passò su quel viso pieno di bontà. Al contrario una gioia indescrivibile, che fioriva da un vivo e ardente desiderio del Paradiso, le trasumanava il volto. Tale desiderio lo espresse con queste parole:

— Come sono contenta di morire missionaria in India! Ditelo, ditelo che sono felice di morire Missionaria. — Poi, per consolar le sue figlie piangenti:

— Lasciate ch'io vada in Paradiso; di là potrò far di più, potrò aiutarvi maggiormente, sarò sempre con voi... Oh, quanto pregherò per voi dal Cielo, per le veneratissime Superiori generalizie, per i Superiori, e per la nostra amata Congregazione.

Si sentiva felice perchè amata dal Signore con amore di predilezione.

Nelle prime ore della festa dell'Ascensione scese l'Angelo dal Cielo a prendersi il più bel fiore della nostra Ispettorato: l'anima bella, privilegiata di una generosa e forte Missionaria, che passò amata e venerata da quanti la conobbero. Ella passò praticando e insegnando tutte le virtù, ma soprattutto la fede e la carità.

SUOR TERESA MERLO.

Missionaria in India.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

OGNI ABBONATO di "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

sia un entusiasta propagandista del periodico!

Da quando la morte gli ghermi la giovine mamma, non un sorriso, non una carezza per questo piccolo Giovannino. Suo padre ha avuto sempre le vene colme di aceto e non ha fatto altro che coprirlo d'improperi e di percosse.

Lo vendette e rivendette e ora, avendolo nuovamente in casa, si svelenisce contro di lui per non aver trovato chi glielo paghi sia pure un soldo.

— Io stento la vita e tu mi sei sempre tra i piedi per domandarmi del pane. Ti venderò ancora.

E la dura manaccia percuote più volte le guance ormai smunte di Giovannino.

— Sei sempre cattivo con me, ma io fuggirò lontano... Andrò in cerca di un cuore, che mi ami. — Così il ragazzo.

E così ogni giorno, per settimane e settimane, finchè una volta...

— Ma perchè mi batti sempre? Mi farai morire! Perchè non abbandoni il gioco, il vino?

L'uomo si adira, afferra un randello e lo vibra una, due, più volte sull'impaurito fanciullo.

— Papà! Papà!

Ma il brutto non ascolta e continua a battere. D'improvviso il piccino cade dolente al suolo; si contorce e spasima, invocando la mamma.

(Dal vero)

# Il volo



Il protagonista del racconto è contrassegnato dalla freccia.

Eccolo lì, povero Giovannino, sul suo povero lettuccio, nell'angolo più buio, sempre buio, della stanza. Lui, il fanciullo paffutello e vivace, dallo sguardo profondo e dalla voce acuta come il trillo dell'allodola in volo. Oh, come rammenta i bei giorni passati lieti sul suo capo di bimbo, nella gran casa delle Suore, con la Madonnina che gli sorrideva di tra le aiuole del giardino! Ricorda Suor Maria che ne ammansiva, lui inconscio adesso come allora, la bollente e capricciosa infanzia imbastardita dalle crudeltà di un padre inumano. Come ricorda i bei giorni passati, caldi di cure e di affetti in casa Jusor, religiosissima, nella gran pace e serenità dei campi, tra colture di cocchi e di banani, con sempre un frutto o un panino rosaceo da mordere con i suoi dentini bianchi!

Ora ha il viso scarno, le occhiaie infossate e violacee, lo sguardo semispento, il respiro affannoso.

— Papà, dammi da bere!

— L'acqua è fangosa.

— Brucio dalla sete.

— Ti passerà.

Altre volte:

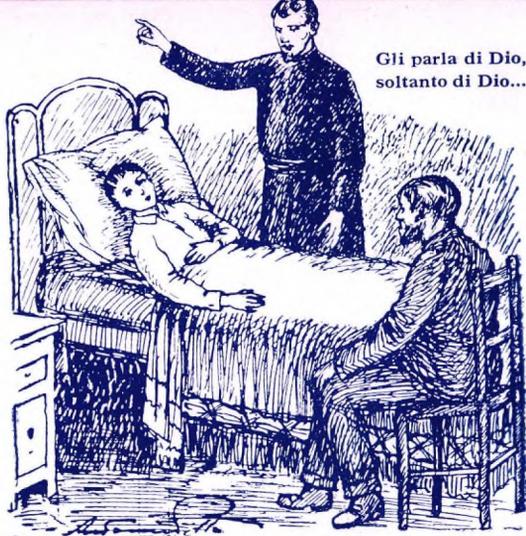
— Papà, ho fame.

— Non c'è più pane in casa.

— Chiedilo ai vicini: sono tanto buoni!

— Sono buoni... Mi chiamano cane e a me non daranno un boccone.

Gli parla di Dio,  
soltanto di Dio...



Passano varî giorni.  
— Papà, stammi vicino.  
Un essere senza espressione e senza amore, un'ombra immobile gli è seduta accanto.  
— Papà, ch'io ti guardi!  
— Non vedi che sono qui?  
— Papà, ti ho sempre voluto bene, lo sai?  
Risponde un grugnito.  
— Oh, come sei cattivo!  
Nuvole immani solcano il cielo, sospinte da un vento possente e foriero di pioggia.  
— Papà, lascia ch'io ti stringa la mano.  
— Ti farà male.  
— Oh, no! Mi sembrerà anzi di stringere la mano della povera mamma.

# dell' angelo

Il suo piccolo essere ormai disfatto ha ancora qualche sussulto.

— Papà, io ti lascio.. Mi perdonerai se qualche volta ti ho dato dei dispiaceri?

Il cielo si fa sempre più greve di cupa nuvolaglia. Comincia a piovere quando viene il prete col suo ombrellone di carta oleata e il libro di latino in mano.

— Dov'è il mio piccolo angelo? — dice entrando.

Il viso di Giovannino si ravviva di gioia.

— Oh, siete venuto. Padre? Grazie per tanta bontà. Io sto male, sapete? Molto male...

Gli prende la mano e gliela bacia e ribacia.

Il missionario, esperto ormai di bimbi macilentanti e ammalati, si accorge che l'anima del fanciullo corre a grandi passi verso la soglia dell'eternità. Gli parla di Dio, soltanto di Dio.

D'un tratto il malatino alza al cielo le braccia riscaldate, dilata gli occhietti di mandorla ed esclama:

— Oh! È tornata la Signora di ieri, la Madonnina che sorride sempre ai bimbi, nel giardino delle Suore. Papà, com'è bella!

Abbassa lentamente le braccia e le incrocia sul petto. Poi canta. Poi ride. Ora la pioggia tamburella sul tetto di foglie di cicadea e sferza i rami dei cocchi.

— La Madonna se ne va... Oh, perchè?

Lascia cadere le braccia lungo i fianchi e si assopisce. Poi si risuote, riapre gli occhi ed esclama:

— Papà, non vedi com'è pieno d'oro il cielo? Che scie luminose a occidente!

Uno schianto fragoroso di folgore intimidisce l'uomo, che si alza e volta la faccia al suo piccino.

— Suor Maria! Madonnina santa, vengo... Papà, me ne vado...

— Giovannino! Giovannino!

Continua a piovere, ma già a occidente il sole squarcia le nubi e versa sui campi luccicanti di tremole acque un fascio luminosissimo di raggi d'oro.

SAC. GIUSEPPE M. FORLAZZINI,  
*Missionario salesiano.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

C. POZZONI. — *FRENESIA INFERNALE*. - Editrice « La Sorgente ». Viale Romagna 51, Milano.

In questo elegante libro artisticamente decorato, l'A. tratta importantissime questioni sociali. Mette i vizi allo sbaraglio, indicandone le cause e gli effetti. Attraverso a queste 250 pagine, come attraverso a un prisma, il lettore può studiare la società moderna nelle sue luci e ombre e ritrarne delle utili lezioni per la vita. Libro per tutti, del massimo interesse.

PIERO BIANCHI. — *LEONARDO il precursore di mirabili conquiste*. - Ed. Vallardi - Milano.

Magnifico volume di gran formato, ricco d'illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Esso è dedicato ai giovani e offre una lettura più interessante di un racconto meraviglioso. Nelle sue 158 pagine, l'A. narra la vita di Leonardo da Vinci, uno dei più grandi geni dell'Italia e del mondo, e ne illustra la multiforme opera con uno stile accessibile alla gioventù. Autore ed Editore collaborarono in un libro veramente pregevole.

# Feste giapponesi



Ragazze e ragazzine son vestite con il « kimono »...

Straordinaria è la varietà di riti e feste nelle varie religioni del Giappone; solo il buddismo vi conta una cinquantina di sette; il shintoismo ne ha altrettante; si è qui in mezzo a una tale varietà di costumi e di pratiche, che pur scrivendo giorno per giorno, senza fare altro lavoro, non si riuscirebbe a registrare ogni cosa. Il « folclorismo giapponese poi è così caratteristico, artistico e nobile, che noi, pur essendo già da anni abituati a queste scene, le troviamo sempre belle e nuove.

Il Capodanno è una festa di colori, che pervade tutti di gioia, la quale regna in seno alla famiglia, si spande per le strade, per i crocicchi, tra i gruppi dei ragazzi e degli adulti. Benché tutti i negozi siano chiusi, l'ornamentazione per la circostanza dà un tono di gaiezza anche alle case più povere; davanti a ogni porta vi sono piantati due « kado-matsu » ossia due pini, a cui sono aggiunti alcuni bambù tagliati obliquamente, così da sembrar canne d'organo; a questi bambù si aggiungono un ramo di pino e qualche foglia di canna; una corda di paglia lega tutto quel verde; qualche striscia di carta, tagliata secondo il rito shintoista, completa la decorazione. All'entrata di tutte le case, si distendono dei grandi drappi dai colori nazionali: il rosso e il bianco; ragazze e ragazzine sono vestite con il « kimono » delle feste: graziosi il « nagasode » e il « kimono » dalle maniche che arrivano fino a terra; caratteristico il « kimono » dai colori sgargianti, dalla fascia di un rosso-scarlatto con riflessi d'oro. Dappertutto un gridio festoso, un trillare di bambini felici; il primo dell'anno è dedicato al gioco tradizionale del « hagoita ». Esso consiste in una assicella, con cui si getta in aria una pallina, alla quale sono attaccate alcune piume. I ragazzini e le bimbe giocano e cantano con la faccia rossa, lo sguardo fisso sulla pallina, finché questa non cada a terra. Il « hagoita » passa allora in mano al giocatore seguente e il canto ricomincia; così davanti a tutte le case, tanto all'entrata elegante delle ville signorili come davanti alle case delle famiglie modeste, tutti giocano; grandi e piccoli; i più piccoli si accontentano della trottola e del cervo volante. Passata la festa, tutto sparisce: cervo volante, « hagoita », « kimono » e « kado-matsu »: bambini e bambine rivestono le divise fissate dalle scuole, e si danno allo studio in attesa di un'altra festa.

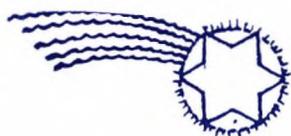
D. MARIO MAREGA

Miss. sal. in Giappone.



Pubblicazioni degne della massima diffusione:

- LETTURE CATTOLICHE**, fondate da D. Bosco. Dodici interessanti volumetti ameni, agiografici, culturali. Abbonamento annuo L. 12,50. - S. E. I. - TORINO.
- RIVISTA DEI GIOVANI**, diretta dal Dott. D. A. Cojazzi. Una rivista meravigliosa per la cultura e la vita cristiana, ricca di articoli educativi e istruttivi. Abb. annuo L. 10. *Chiedere saggi alla S. E. I.* TORINO.
- CATECHESI**, diretta dal Dott. D. G. Luzi. Interessante rivista culturale per i docenti di religione. Abb. annuo L. 12. *Editrice S.E.I.* - TORINO.
- L'AMICO DELLA GIOVENTÙ**. Ottimo quindicinale per gli studenti delle scuole medie. Abbonamento annuo L. 12,50 all'Istituto salesiano S. Gregorio (Catania).



# LA NUOVA STELLA

Lucente sopra i monti e sulle case,  
una stella s'aperse come un giglio,  
sì che d'un grande evento i cuor persuase.



Dell'oriente in sull'estremo ciglio  
la scorsero tre Re; ecco ognun s'avvia  
seguendo l'astro suo del buon consiglio.



Pel bianco mar senz'acqua e senza ombria  
giunsero ai monti della Palestina:  
la stella stette sopra una macia.



Ed era qui la Maestà divina  
Iddio umanato; che nei Cieli splende,  
all'aspro vento esposto ed alla brina.



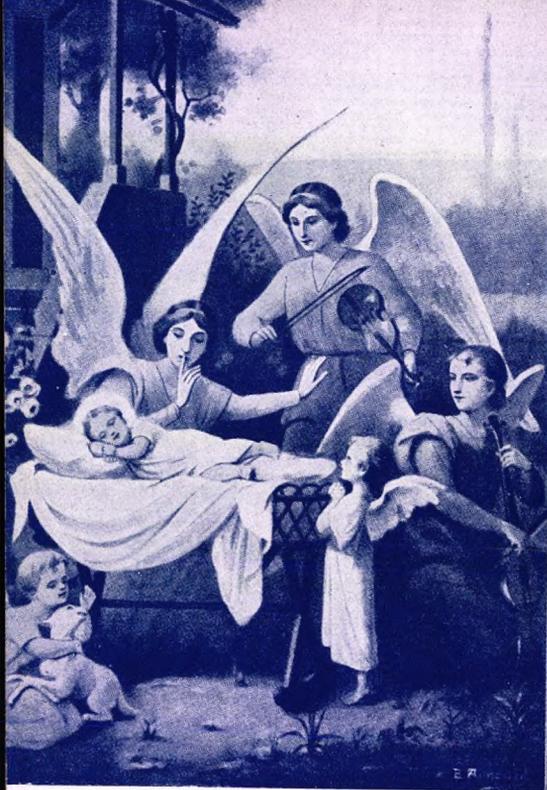
L'incenso, che in soavi nubi ascende,  
e l'oro che rifulge come raggio  
chiaro di sol, la mirra che difende  
da corruzion Gli offersero in omaggio.



Sol non gradì dell'oro lo splendore,  
e come più il traesse altro miraggio:  
— Datemi... — pareo dir — il vostro cuore!

D. MELCHIORI.





Gli Angeli, con celesti armonie, conciliano il sonno del loro grazioso Reuccio.

I Libri sacri non ci offrono precisi dati cronologici sulla nascita di nostro Signor Gesù Cristo. Sappiamo tuttavia che regnava allora Erode il grande, il quale morì verso l'aprile dell'anno IV avanti l'Era volgare.

Tenendo conto che il monarca, affetto forse da cancro intestinale e da diabete, trascorse le ultime sue settimane a Gerico; calcolando che la strage degli Innocenti era stata da lui ordinata qualche tempo dopo l'arrivo dei Magi in Gerusalemme; avendo inoltre riguardo al fatto che Erode, dopo essersi informato diligentemente da essi circa il tempo dell'apparizione della stella prodigiosa, aveva ordinato l'eccidio di tutti i bimbi del territorio di Betlemme dai due anni in giù, si viene alla deduzione che la nascita temporale di Cristo debba riportarsi almeno cinque anni prima dell'Era volgare stabilita da Dionigi il piccolo, tra gli anni 747-749 di Roma.

Tra l'arrivo dei Magi a Gerusalemme e l'apparizione del nuovo astro, Erode fece un calcolo alquanto largo, ordinò la strage degli Innocenti. Restringiamo pure questo calcolo, tenendo inoltre conto che i Magi ritrovarono la sacra Famiglia ancora a Betlemme, dove era ritornata dopo la Purificazione di Maria a Gerusalemme. Ripensiamo che gli Orientali, specialmente quando viaggiano, non hanno mai la fretta degli Occidentali! La carovana dei Magi, con i loro servi e con le casse dei loro tesori, poté impiegare parecchie settimane di cammino, prima di arrivare

# I Fasti

DEL CELESTE  
PRINCIPINO

La carovana dei Magi impiegò parecchie settimane...

alla Corte di Erode. Qualche altro tempo sarà pure trascorso tra l'apparizione dell'astro prodigioso e la determinazione dei Magi alla partenza, la formazione della carovana e i preparativi.

Se Erode morì tra il 13 marzo dell'anno IV avanti Cristo e il 14 Nisan (21 aprile) successivo, quando in quell'anno ricorse precisamente la Pasqua, nulla cronologicamente vieta che i Magi siano giunti a Gerusalemme verso il principio del gennaio precedente.

Narra San Matteo nel Vangelo che, quando i Magi annunziarono la nascita del Re a Erode, questi se ne turbò con tutta la città di Gerusalemme. Questo particolare psicologico è esattamente storico. Infatti Erode, già divorato dal cancro, allora non vedeva, né sognava altro che congiungere contro la sua corona. Quando man-

dò i Magi a Betlemme, egli già non poteva più muoversi, e si faceva trasportare in seggio.

Aveva appena repressa una insurrezione popolare contro di lui, quando fece bruciar vivi con due Dottori un largo gruppo di audaci giovanotti, i quali, essendosi sparsa la voce della sua morte, si erano affrettati a sfregiare a colpi di scure l'insegna aurea dell'aquila romana, che il re aveva apposta al frontone del Tempio del Signore.

In previsione poi della sua vicina morte, Erode aveva fatto rastrellare e racchiudere nell'ippodromo di Gerico i notabili dei vari paesi del suo regno, perchè alla prima notizia della sua dipartita da questo mondo anch'essi fossero uccisi, « affinché — diceva — per un motivo o l'altro tutta la Giudea allora piangesse e prendesse il lutto ».

Cinque giorni prima della sua morte, fece trucidare il proprio figlio Antipatro per mano dei lancieri. In tale ambiente di crudeltà e di libidine, la strage degli Innocenti rientra esattamente nello stile del governo di Erode, soprattutto nei suoi ultimi tempi di malattia e di esasperazione.

### L'Epifania del 6 gennaio.

La tradizione liturgica, che celebra nel mese di gennaio l'arrivo dei Magi a Gerusalemme dietro il segno prodigioso dell'astro luminoso, è antichissima e la si ritrova ormai tradizionale nel secolo III. Oltre al significato storico, aveva

anche un senso simbolico e apologetico, perchè con i miracoli della Colomba celeste, apparsa sul Redentore presso la riva del Giordano, con il prodigio dei pani e dei pesci moltiplicati per cinquemila persone, dell'acqua cangiata in vino nelle nozze di Cana, la Chiesa intenderà di dimostrare, innanzi alle nuove generazioni cristiane convertite dal paganesimo, la divinità di Colui che era adorato dai Magi in carne mortale.

Più tardi Roma, per contrapporre alla festa astronomica della nascita del *Sole-Mitra*, celebrata il 25 dicembre, il culto di Cristo vero Sole di giustizia, sdoppiò quasi il contenuto simbolico della solennità del 6 gennaio dell'Epifania del Signore, anticipando la festa della sua Nascita temporale a Betlemme il 25 dicembre.

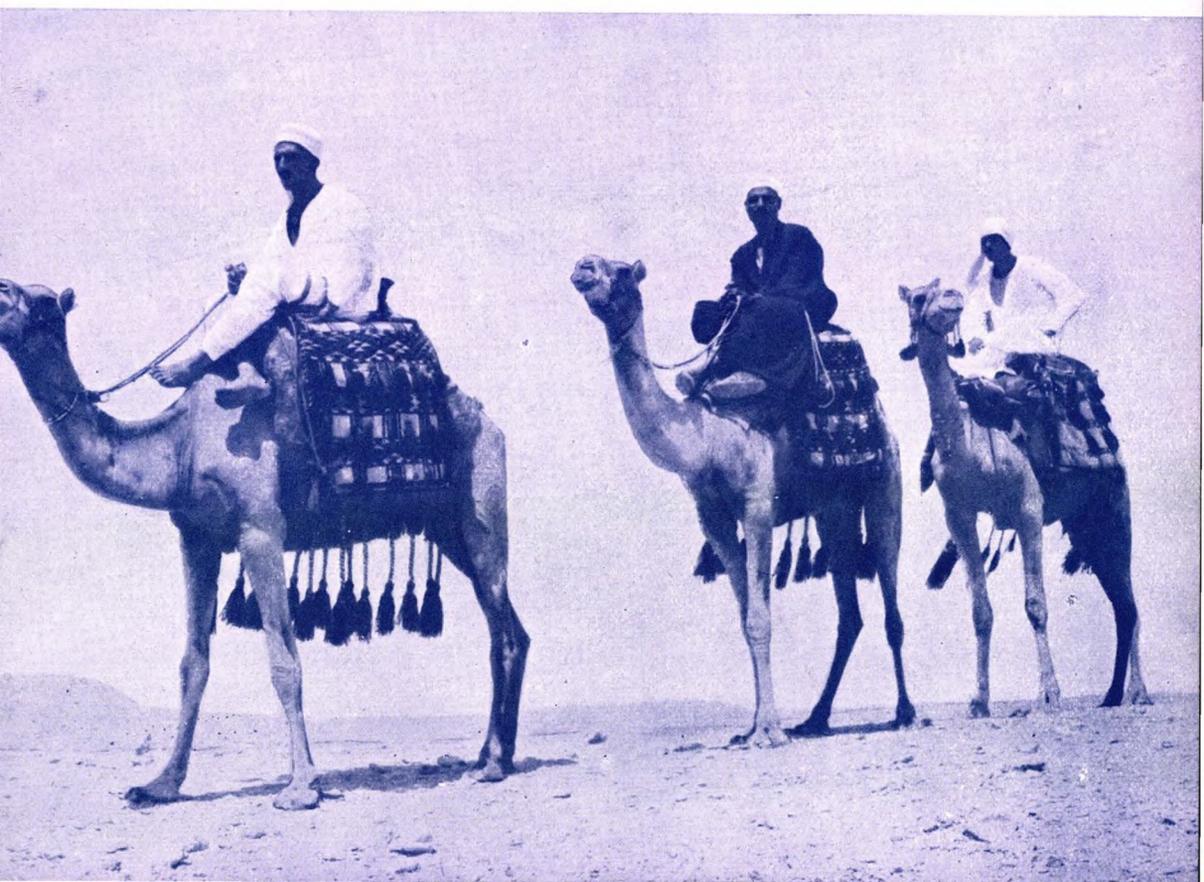
L'autorità di Roma fece sì, che quasi subito la novella festa venisse accettata anche in Oriente: non però in modo tale, da diminuire la solennità veramente primitiva e originaria della *Teofania* del 6 gennaio.

Card. SCHUSTER.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Nell'attraente romanzo **IL RE DELLA LUCE** è narrata la storia dei Magi, alla quale sono intrecciate le graziose vicende del pargoletto Gesù. Ed. « *La Sorgente* » Viale Romagna 51, Milano, L. 9.

C. ANGELINI — **INVITO IN TERRASANTA.** Pagine pervase di alta religiosità. Ed. « *Ancora* », Milano L. 6.



# L'origine dei caratteri cinesi

Diceva un sapiente cinese, che la maggior parte delle questioni sorgono perchè alle parole non si dà un unico e preciso significato. Spesso il tono della voce, il lampo degli occhi o un gesto influiscono a cambiare significato anche ai termini più comuni; sicchè talvolta anche nell'espressione più innocente si può intuire il fuoco della passione, la fredda malizia del sottinteso, la caustica crudeltà dell'ironia.

Ma finchè si parla a quattr'occhi, escluso però il telefono fatto apposta per causar malintesi, qualche volta, a forza di ripetere e di affannarsi, si riesce a farsi comprendere; ma il peggio avviene quando si scrive.

Chi legge, se vuol capire, deve mettersi nelle condizioni psichiche di chi scrive; per poter vedere quello che vede lo scrivente, dovrebbe mettersi i suoi occhiali; dovrebbe, insomma cercar di ragionare con lui, o meglio, lasciarsi guidar dallo scrivente nella interpretazione dello scritto. Ma perchè ciò in pratica non è possibile, ecco malintesi, cantonate e quindi contese.

Questo certo non avverrebbe se si potesse fotografare il pensiero ossia esprimere con immagini il pensiero stesso. Ciò sembrerebbe puerile e quasi impossibile; eppure i nostri antenati usarono appunto caratteri figurativi. Tali sono appunto i caratteri, che i giapponesi ricevettero, con molta della loro cultura, dalla Cina. Questi caratteri, almeno in origine, erano rudimentali pitture dell'idea.

Quando per esempio gli antichi giapponesi scrivevano a un mercante che mandasse loro una gallina, disegnavano su di un cartoncino un bipede pennuto; se invece desideravano un maiale, disegnavano un quadrupede con tanto di codino a ciambella. Cose da porci... rimedio!

Secondo le cronache cinesi, circa quattromila anni fa, un certo Soketsu, dopo avere osservato le impronte che i galli lasciano camminando sul terreno molle (scrittura da... gallina!) intuì la possibilità della scrittura a caratteri. Ma più probabilmente quel cinese si valse di

segni convenzionali già esistenti, dando a essi un'impronta più estetica e più facile per la riproduzione. Comunque sia, questo sistema figurativo è assai difficile; sicchè per imparare bene la scrittura cinese occorrerebbe la memoria del poliglotta Card. Negrofanti, tanto sono complicati gli ideogrammi di questa lingua. Intanto anche questa difficoltà impedisce al missionario di dedicarsi subito all'apostolato.

Bisogna pensare che mentre con le nostre ventiquattro lettere dell'alfabeto trascriviamo anche la Divina Commedia, i giapponesi invece devono conoscere tanti segni quante sono le parole che vuole scrivere.

I caratteri hanno inoltre subito una determinata evoluzione, sicchè attualmente bisogna ragionarci o meglio sofisticarci sopra per indovinar l'immagine della cosa, che essi esprimono. In tali caratteri si riscontrano tracce di quelli cuneiformi, propri dei mongoli, i quali per indicare a esempio il sole disegnavano un cerchio col relativo centro; per indicare la luna, un mezzo cerchio, per esprimere l'idea di un monte, disegnavano tre cime, per indicar l'acqua, tracciavano delle linee serpentine, per dar l'idea di un albero, disegnavano una retta con due rami.

Ma i caratteri foggianti secondo la forma degli oggetti più comuni sono i più intelligibili e più semplici, quando invece si tratta di esprimere idee astratte, allora il problema si complica. Come si fa, per esempio a rappresentar l'idea del colore e quella dell'eternità? Eppure i cinesi, gente perspicace, hanno pensato anche a questo: il pennello, col quale scrivono, fa dei veri prodigi, ma il più difficile è interpretare i relativi geroglifici, quasi tutti enigmatici.

Intanto i cinesi misero insieme in complesso circa cinquantamila segni; i vocabolari anche più voluminosi ne contengono però appena diecimila e in pratica un giapponese può ritenersi dottissimo se ne conosce metà con tutte le rispettive composizioni, che sono addirittura innumerevoli.

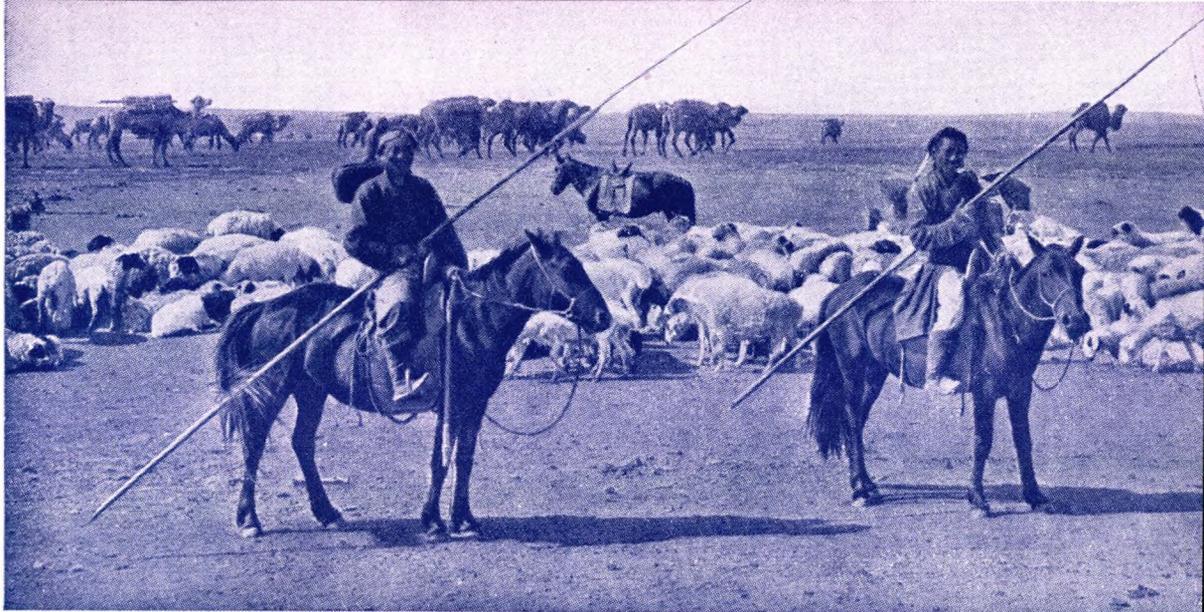
A nostra consolazione quindi, quando si conoscono tremila caratteri, già si può leggere qualsiasi giornale. Che questa poi sia una consolazione, è assai discutibile, perchè ogni carattere è suscettibile di diverse pronunzie secondo la vicinanza di altri... colleghi, allora, chi, come il sottoscritto conosce poco il giapponese, crede di capire e invece, anche senza andar a pescare, prende dei... granchi a... secco, che talvolta sono proprio... seccanti. Ma ci vuol

pazienza e... morderci la lingua italiana, dacchè quella di un italiano non può essere lingua giapponese. Vi pare?

D. FEDERICO BARBARO  
*Miss. sal. in Giappone.*

Caratteristico atteggiamento degli scolaretti cinesi alle prese con i pennelli da... scrivere.





I selvaggi sono molto sospettosi degli europei...

## Un'avventurosa spedizione

Il Tibet ha sempre esercitato una misteriosa attrattiva su tutti gli esploratori e Missionari. Nel 1850 arrivò in Assam un sacerdote francese, P. Nicola Krick delle Missioni estere di Parigi, che da Gauhati si mise in cammino verso il Tibet. Marciava da solo, armato del suo coraggio, di una croce, di una bussola e d'una cassetta di medicinali. Arrivò al punto dove il Bramaputra sbocca nel piano, dopo aver percorso un migliaio di chilometri nelle valli dell'Imalaia. A quel tempo le sorgenti di quel fiume erano più misteriose di quelle del Nilo. Il P. Krick si trovò in mezzo a una tribù selvaggia detta degli Abhors. Ecco come descrive le sue avventure:

— Nessun europeo riuscì mai a metter piede su questa regione; perciò è molto difficile farsi un'idea della sua configurazione orografica. I selvaggi poi sono molto sospettosi degli europei. «Timeo danaos et dona ferentes». Se permettiamo, così dicono, che un inglese entri nel nostro paese per un motivo qualsiasi, la falla è fatta; un'armata sarà ai suoi calcagni. Ogni bianco, ogni naso un po' troppo sporgente, per loro è un inglese. Potete quindi immaginare quali difficoltà io abbia incontrate per riuscir a entrare. La croce che io portava, simile a quelle del loro tatuaggio, e la mia riputazione di sacerdote francese erano i miei unici passaporti. Il mio ingresso fu accompagnato dalle cerimonie più curiose, ch'io potessi mai immaginare.

### La caccia dei diavoli.

Diciotto giovanotti vennero a incontrarmi alle basi della montagna. Non avevo ancora fatto due passi, quando i tre più giovani di quella banda si misero a coprire il mio corpo con foglie, cantando parole del tutto ostrogote per me. Era evidente che volevano purificarmi e liberare il mio corpo da ogni diabolica influenza. Questo esorcismo doveva presto essere seguito da qualche cosa di più pauroso e strano, per scacciare i diavoli più terribili, che avevano resistito al primo assalto. Al termine della foresta, mi fecero passare sotto forche caudine, fatte di archi e di frecce e decorate con ogni sorta di orribili mostri: diavoli trapassati da frecce, figuracce in ibridi attorcigliamenti. Tali mostri dovevano intimorire anche il più ostinato diavolo, che avesse osato oltrepassare il primo ostacolo. Le donne irrupero sulle porte per assistere al mio passaggio, e così fra due ali di curiosi spettatori, di bambini urlanti e di cani ringhiosi, fui condotto alla capanna del popolo, dove già gli anziani mi aspettavano.

Il mio arrivo fu salutato da tale esplosione di urla selvagge che parevano tuoni; da fischi e rumori simili a una scarica di artiglieria. Era l'ultimo assalto contro il diavolo, caso mai fosse ancora ben trincerato in me. Anche il diavolo più... indemoniato avrebbe battuto in ritirata

a quell'assordante frastuono di voci. Ormai non c'era più pericolo di spiriti cattivi e perciò io ero a disposizione del pubblico.

### Il parlamento.

Fui subito circondato da uno stuolo di uomini e donne intenti a studiare ogni particolare della mia persona. La turba vegliò l'intera notte; le pulci mostravano non minor ardore per attaccarsi alla mia pelle; naturalmente, assediato da tanti ospiti, non potei dormire a lungo. Il giorno dopo, si tenne parlamento. Tutto il villaggio era convocato. I sei Capi sedevano nel centro. Il presidente di questo rozzo Senato mi fece cenno di sedere alla sua destra e, senza complimenti, mi ficcò sulla testa un elmetto di vimini, di una enorme grossezza, coronato con un batuffolo dipinto in rosso di peli di capra, un altro di peli di orso e due zanne di cinghiale, incrociantisì sulla mia fronte. Era il segnale dell'apertura del comizio. Ci furono molti discorsi per esortare i membri del Consiglio a dare il loro voto. Infine i Capi si appararono per pronunciare il verdetto. Ritornarono con una risposta favorevole.

— *Migom* (re)! — così mi dissero. — Siamo convinti che le tue intenzioni siano pacifiche; ti permettiamo perciò di viaggiare attraverso il nostro paese.

Ma io aspettavo l'arrivo del mio confratello e con gioia mi lasciarono abitare nel villaggio, purchè curassi gli ammalati.

### Un medico improvvisato.

Quando potei accomodarmi nella nuova dimora, affluirono da ogni parte gli infermi. Questi poverini, quando sono ammalati, non usano medicine. A che pro? Le malattie sono

causate dai cattivi spiriti, o anche dai buoni spiriti che essendo, secondo loro, molto irascibili, si vendicano per la minima mancanza. L'esorcismo è perciò l'unico rimedio; i cattivi spiriti devono essere cacciati e gli altri propiziati con sacrifici. Lo stregone, che presiede ai sacrifici, è l'unico dottore. Mentre io scrivo, la mia stanza sembra convertita in un ospedale di ammalati incurabili. Qui vi è una giovane donna dal braccio coperto da ulceri.

— Come avvenne questo?

— Tre anni or sono — rispose —; il giorno in cui uccisi un topo.

Là è un povero scrofoloso, uno scheletro ambulante.

— Da quanto tempo siete ammalato?

— *Migom*, io ero bello, grasso; un coraggioso guerriero; l'anno scorso lo spirito maligno entrò in me e compì l'opera nefanda.

Mi misi all'opera: purgativi, unzioni, qualche pillola operarono prodigi. Tale fu l'entusiasmo di quella gente, che un giorno mi vollero portare in trionfo. Cominciarono a credere che il solo contatto con le mie mani avesse efficacia curativa.

— Tu sei il più potente *dondai* (prete); nessuno spirito può resistere a te.

Povero me! Dovetti aver pazienza e toccare ogni cosa con le mie mani, anche le più ributtanti ferite. Ma il diavolo, che non ha peggior nemico del missionario, non si lascia vincere facilmente.

### Novelli Don Chisciotte.

Un giorno, mentre gli uomini stavano lavorando nei campi, il villaggio prese fuoco. Accorsi sul luogo e grande fu la mia meraviglia nel ve

Il presidente  
del  
rozzo Senato...



dere uno o due uomini ritti sul tetto di ogni casa con la spada sguainata, impegnati in una fiera tenzone contro il diavolo... fuoco.

— Portate acqua! — urlai; ma per ascoltarli erano troppo assorti nella loro chisciottesca impresa contro il diavolo. Allora mi rivolsi alle donne che ammiravano pacifiche il valore dei mariti e, con le buone e con le cattive, le mandai a prendere acqua. Quando videro ciò che l'acqua faceva, corsero tutte al torrente. Anche i bravi Chisciotte, visto che l'acqua aveva più valore delle sciabole, si appigliarono ai recipienti. Molte case furono così salvate e io fui l'eroe della giornata! Certamente il demonio del fuoco ha paura dell'acqua. Il giorno dopo bisognò imprigionare lo spirito del fuoco. Le case bruciate furono cintate con emblemi di spaventa-diavoli. Ma c'era pericolo che scappasse e si rifugiassero in qualche altro angolo del villaggio; perciò tutti gli uomini armati fino ai denti, fra il rullo dei tamburi e urla selvagge, si misero a cacciare a spada tratta l'invisibile diavolo entro la foresta. Le due famiglie, le cui abitazioni erano state preda delle fiamme, furono esiliate per un anno perché uccelli di male augurio.

### Caduto in disgrazia.

Ma poco per volta quella povera gente, che vive sempre sotto l'incubo degli spiriti, venne in sospetto che la mia presenza potesse essere stata causa dell'incendio. La perdita di due vacche sacre aumentò la diffidenza. Non sapevano più come fare; da una parte mi amavano, dall'altra la paura soffocava ogni sentimento di amicizia. Le cose peggiorarono di giorno in giorno, finché mi si diede l'ordine di partire. L'unica concessione, che mi fecero, fu di permettermi una guida per il Tibet. Ancora prima della partenza curai le loro ulcere e poi mi allontanai. Avevo il cuore gonfio, benché potessi infine liberarmi da quello sciame di pulci che mi divoravano. A notte, piantammo la tenda nella foresta. Il mattino seguente scoppiò un furioso temporale. Quando ripigliammo il cammino, non potei fare a meno di rivolgere uno sguardo a quel villaggio, ch'io sentivo di amare.

### La corona.

Però il santo sacerdote non doveva più ritornare. Raggiunto dal compagno, si mise in moto con gioia verso la mèta. Ma un Capo della tribù Mishmi, che l'accompagnava, per derubare i missionari, uccise con una daga P. Krick, mentre si chinava a cogliere un fiore. L'altro sacerdote riposava ancora nella capanna: tentò di fuggire, ma, raggiunto, colse anch'egli la palma del martirio. « Salvete flores Martyrum! ». Si erano guadagnata la corona di gloria che Gesù giusto giudice, promette ai suoi seguaci. Era l'anno 1853.

### Un giubileo d'oro.

L'Assam continuò ad aver visite periodiche di altri valorosi atleti, finché nell'anno 1889, la santa Sede fondò la Prefettura apostolica dell'Assam e l'affidò alla Società del divin Salvatore. Nel 1890 giunsero a Shillong i Salvatoriani



Donne intente a studiar ogni particolare...

e incominciarono la nuova storia dell'Assam cattolica, che registrò pagine gloriose.

Quest'anno si celebrerà dunque il giubileo d'oro della Missione assamese. Ma ancora quelle tribù Abhors, Mishmi, ecc. abitano nelle loro montagne e il sacerdote non le può visitare. Si vedono tante volte discendere al piano. Alcuni hanno un vestito di vimini intrecciati e strane acconciature di capelli e tatuaggi. Con loro chissà quante altre tribù vivono in continua paura degli spiriti cattivi! Solo in Gesù Cristo troveranno la liberazione. Intanto in Dibrugarh, la bella cittadina sulle rive del Bramaputra di fronte a quelle montagne che videro l'eroismo dei due primi apostoli, si stanno preparando grandi feste per la benedizione di un magnifico santuario al sacro Cuore. Dibrugarh sorge sulla via del Tibet e della Cina, come una sovrana, circondata dai colossi dell'Imalaya. Sarà l'inizio del giubileo d'oro nel nome e sotto l'egida di quel Cuore, che tanto ama gli uomini e al quale i missionari contraccambiano l'amore fino all'effusione del loro sangue.

✠ STEFANO FERRANDO  
Vescovo di Shillong.

Sono usciti il 7° e 8° volume della « Collana azzurra » (abb. annuo L. 93) - Ed. « La Sorgente », Milano.

**SERENATA SULLA TOLDA** | del prof. D.  
**IL PICCOLO EVASO** | R. UGUCCIONI.

Ecco due perle preziose, aggiunte al radioso vezzo, che « La Sorgente » offre alla fanciullezza d'Italia. Pagine suggestive, elegantemente scritte e decorate, che conquistano, educano, istruiscono. Le simpatiche figure dei protagonisti, create da un maestro della penna, balzano vive dalla fantasiosa cornice d'interessanti avventure, che si svolgono con tale naturalezza, da sembrar vere. Sono due libri da chiedere come strenna di Capodanno!

# Il piccolo araldo

Sono quasi due millenni, dacchè un re africano — secondo la tradizione — si presentò in Betlemme con altri due « Magi » ad adorare Gesù bambino.

Dalle sue terre infuocate vide la stella santa e parti.

La strada, ch'egli aperse, non si è più rinchiusa: per quella via, milioni di africani vengono ad adorare Gesù.

I primi di queste nere falangi sono i moretti.

I Martiri dell'Uganda fanno onore non solo alla fanciullezza del continente nero, ma a tutti i ragazzi che vivono sulla terra.

La maggior parte dei moretti sono bambini semplici e senza presunzione.

Se conoscono Gesù, Lo servono.

Oggi ve ne faccio conoscere uno.

\* \* \*

L'abbiamo chiamato Franco, a ricordo di un benefattore d'Europa e anche perchè, a vederlo con tanto di fucile, ha l'aria di un franco... tiratore!

Non posso dire chi sia suo padre e sua madre, nè da quale tribù provenga.

Arrivò piangendo, accompagnato dal catechista Zimnu.

— Donde vieni?

— Di lontano.

— E sai chi sono i tuoi genitori?

— Sono cattivi... — E proruppe in pianto.

\* \* \*

Franco ora è contento: fu il primo fiorellino dell'Ospizio « S. Pietro Claver »; è il capo e il fratello maggiore dei cinquanta orfanelli.

— Franco, cosa farai nella tua vita?

— Ma! — E, ridendo, mostra la chiostra dei denti bianchissimi.

— Su, pensaci un po': fra qualche anno cosa vorrai fare?

Il moretto non osa parlare, ma si vede nelle pupille d'ebano passare splendente il suo intimo pensiero: divenir prete come te!

Intanto dà fiato alla tromba per arringare i suoi subalterni. Con il tempo, farà certamente... carriera!

\* \* \*

Il moretto mi si rivelò in due episodi, che rivelano una fede ingenua e calda di amore.

— Pregli qualche volta?

— Sì, ma pochino... — E sorrideva.

— E che fai durante il giorno?

— Conduco le capre al pascolo.

— Le capre sono superiori a te?

— No, perchè io sono più alto di esse.

— Allora tu vali meno dell'albero, che è più alto di te.

— Ma io ho l'anima immortale; sono quindi superiore alle piante e alle bestie.

Un altro giorno vidi in chiesa Franco, con un altro ragazzo più grandicello di lui.

Franco si affannava, bisbigliando, a spiegargli qualcosa d'importante: l'amico aveva gli occhi spalancati, che fissavano ora l'altare e ora il piccolo maestro.

Qualche ora dopo, lo interrogai:

— Che cosa dicevi al tuo compagno?

— *Mansur* è più grande di me, ma non sa nulla: non sa neppur dove sia Dio. Io l'ho quindi condotto in chiesa per spiegargli che Dio si è fatto piccino piccino e abita nella cassetta d'oro dell'altare.

\* \* \*

Franco tra qualche anno non si accontenterà più d'insegnare dov'è Gesù, ma Lo porterà lui stesso per le contrade ardenti di sole.

Quando dal seminario indigeno egli uscirà prete, l'Africa avrà un apostolo in più.

ALFA.

Con tanto di fucile, ha l'aria  
di un franco... tiratore.





(Puntata 13<sup>a</sup>)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

RIASSUNTO — Una banda di pirati, condotti da Long, il « Dragone », dà l'assalto a Kou-peng, paesetto sulla sponda del « Fiume delle perle » e vi compie uccisioni, ladrerie, incendi. Allontanandosi di là, Long conduce prigioniera con sé la giovane cristiana Tan-yè (Luce d'aurora), la quale, durante il viaggio e nel paese dei pirati (Cohu-cian), dà prove di ardimento e di saggezza così da meravigliarne il « Dragone », che, in una nuova spedizione, le permette di far parte della banda. Ma essa, colta l'occasione, fugge da una sua zia, presso la piccola città di Lin-Ciou.

#### CAPITOLO IX

### Un nuovo assalto dei pirati.

La zia di Tan-yè non abitava proprio a Sion-cion, ma in un villaggetto vicino, a Tong; era una brava donna che aveva il marito dedito alla coltivazione dei campi e tre figlioli: Fung (vento) che, secondo il suo nome, non stava mai fermo; Tao (coltello), ch'era sempre fuori di casa, a sguazzare nel fiume come un pesce, e la piccola Tsin-Kong (Purezza di cielo). Era una famiglia pagana, ma senza colpa: se avesse conosciuto il missionario o qualche persona che l'avesse istruita nella religione cattolica sarebbe presto diventata fedele seguace di Gesù Cristo. Quante famiglie, nell'immensa regione della Cina, si trovano in quelle condizioni! E come l'arrivo di un missionario è quindi per essi una provvidenza!

Tao era sulla sponda del fiume in procinto di far un bel tuffo nell'acqua, quando vide avvicinarsi la giunca di Si-Leng, con a bordo una persona sconosciuta.

Da molto tempo infatti la giovane mancava dalla casa della zia, dai tempi cioè in cui Tao non aveva che pochi mesi, e Tsin-Kong non era ancora nata.

— Chi porti, Si-Leng? — gridò il piccolo.

— Una tua parente. La conosci?

— Fammela vedere da vicino.

Poi, senz'aspettare risposta, Tao si buttò giù a capofitto, e, nuotando sott'acqua, emerse qualche istante dopo, tutto grondante, a due metri dalla barca.

Tan-yè si sporse sorridendo e gli accennò di salire.

— Vieni su, Tao. Come ti sei fatto grandicello!

Il fanciullo si arrampicò sul bordo, e stette lì, in piedi, a guardare a bocca aperta la giovane.

— Tu sei mia cugina Tan-yè, di cui ho sentito parlare qualche volta mia madre?

— Sì!

— Brava! E vieni a casa mia per far che cosa?

« Luce d'aurora » sorrise, ma il barcaiuolo redarguì il piccolo.

— Non si fanno queste domande, maleducato! È scappata dai pirati, e viene a casa tua per aiutarvi e per istruirvi. Hai capito? Questo devi dire a tua madre! E adesso ringraziala, salta a terra e accompagnala a casa. Andiamo, chè mi bagni tutte le tavole!

La barca aveva infatti toccato terra, e Tao, senza farselo ripetere, spiccò un salto e fu giù.

Si-Leng aiutò la giovane a scendere, la salutò augurandole buona fortuna, e ricominciò la traversata per il ritorno.

— Da che parte si va? — chiese Tan-yè al fanciullo.

— Di qui... — rispose Tao, mostrando un sentiero e mettendosi a salterellare. La giovane gli tenne dietro, finchè vide tra gli alberi il tetto di una casa. Allora Tao si mise a gridare:

— Mamma, è arrivata Tan-yè! Corri, Fung! Corri, Tsin-Kong!

Allora si affacciò sulla soglia una buona donna, con le mani sui fianchi, la quale al vedere il ragazzo tutto bagnato:

— Ah, brutto marmocchio moccioso! — gli gridò. — Così mi vieni dinanzi? Te l'ho detto tante volte di non buttarti nel fiume! Non sai

che là sotto c'è *Jim-lo-vong* (il re dell'abisso), che ti piglia per le gambe e t'ingoa? Adesso però ti piglio io!

E fece l'atto di muoversi minacciosa verso di lui. Ma *Tao* si voltò svelto per fuggire, dicendo:

— Sì! Acchiappami, se sei capace! — E andò a sbattere tra le braccia di «Luce d'aurora» che se lo strinse al cuore, e disse benevolmente alla donna:

— Là, zia, perdonagli, povero piccolo! È un frugoletto come il mio fratellino *Cieng!* Ma è tanto buono! Si è buttato nell'acqua per me.

Allora soltanto la donna si accorse della giovane; cambiando tono e illuminandosi di un cordiale sorriso, aperse le braccia per stringere, in un solo amplesso, lei e il bimbo, che si trovò quasi soffocato da tanta amorosa espansione. Perciò, sgusciato subito da quelle strette, *Tao* corse in casa a guardare che cosa bollisse nella pentola, che brontolava sul fuoco.

La zia *Scian-yè* fu molto contenta di rivedere la sua nipote, come pure *Lo-Pa*, il capo di casa, e il fratello maggiore e la sorellina di



Scian-yè era una brava donna.

*Tao*. «Luce d'aurora» ebbe per sé una cameretta e si pose fin da quel primo giorno ad aiutare la zia nelle faccende di casa e nella cura dei bimbi, dopo aver però raccontato, a tavola, le varie sue avventurose vicende e la dolorosa morte dei genitori.

Ma ella provava in fondo al cuore un particolare dispiacere: quelle persone, grandi e piccole, che l'attorniavano erano buone, ma pagane. Perciò, mentre *Tan-yè* pregava il vero Dio, esse bruciavano liste di carta con sopra scritte invocazioni agli spiriti dell'aria e del fuoco, credendo così di pregare. Risolse quindi di catechizzarli, e incominciò da *Tsin-Kong*, la più piccina.

— Sai, cara, che cosa significa il tuo nome?

— Lo so. Vuol dire «purezza di cielo».

— Sì, tu sei pura come il cielo sereno, ma c'è nella tua anima una brutta nuvola, che si farà più grande a grado a grado che crescerai, macchiando la purezza del tuo bel cielo.

— Non è vero, *Tan-yè*; io non la vedo.

— Non si può vedere, ma c'è in tutte le creature che nascono alla vita. Io però conosco un'acqua che cancella questa macchia e rende davvero puri come il cielo sereno.

— Dammi allora quest'acqua, *Tan-yè!*

— Per ora non posso dartela, ma se tu vorrai istruirti nelle verità che t'insegnerò, verrà il momento in cui avrai quest'acqua meravigliosa e diventerai tutta bella!

— Sì, istruiscimi, e fammi l'anima tutta bella! — esclamò contenta e fiduciosa la bimba.

A *Tao* invece «Luce d'aurora» insegnò il segno della Croce, con le parole: «In nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito santo». Gli spiegò il mistero dell'Unità e Trinità di Dio.

Con *Fung*, il più grandicello, dovette far delle lezioni di morale accessibili alla sua intelligenza, lezioni che la zia e *Lo-Pa* ascoltavano pure con interesse. Ma *Lo-Pa* interrompeva spesso con obiezioni e discussioni e *Tan-yè*, pazientemente, procurava d'illuminarlo. Così, quasi senza che se n'avvedessero, ella veniva formando quella famiglia allo spirito cristiano, preparava le anime alla parola del missionario e ai sacramenti della grazia quando fosse venuto il momento opportuno.

Quanto bene può fare, in mezzo ai poveri pagani, un catechista o una catechista, specialmente se indigeni!

(Continua).

## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

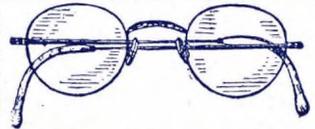
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
Via GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Novembre: Nati 775 Morti 678 Differenza + 97

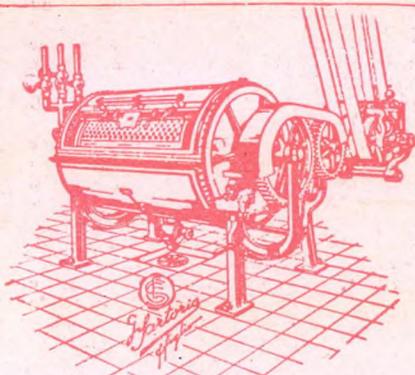
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

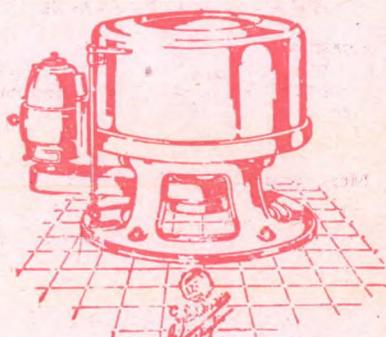
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

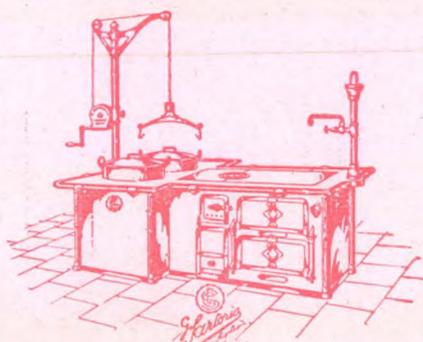


A. 281

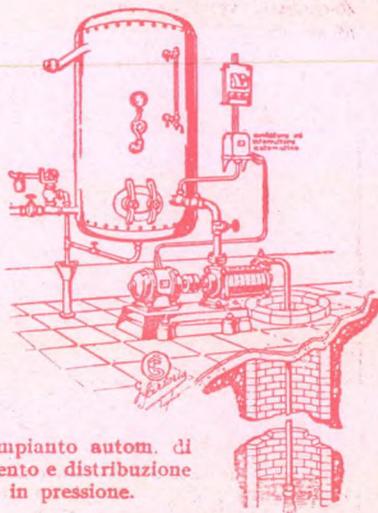
APPARECCHI  
PER  
IMPIANTI  
DI  
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

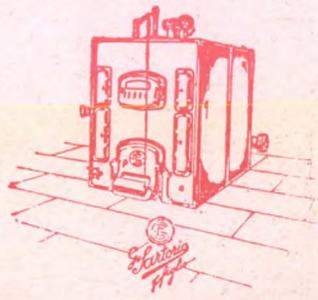


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE  
PER IMPIANTI  
DI  
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per Gennaio

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.



Scoprire lo zio  
- luna piena -  
di Pentolino.

Quello « Gordiano » Alessandro spezzò;  
ai bimbi buoni la Befana lo dà.

### ANAGRAMMA:

Traditore, d'infamie è ognor coperto;  
ad altri scorta per cammino incerto.

MONOVERBI: 1)



2)



### SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Bisenzo: Cuneo.

Anagramma: verso - servo.

Monoverbo: Sultano.

## LIBRI RICEVUTI

- A. MORENO-C. BERRA. — *IL POEMA DELL'AIA.* - S. E. I. - Torino L. 9 —  
Lo scopo degli A. di questo grazioso volume illustrato è di tratteggiare alcuni aspetti della vita degli animali domestici, che coadiuvano l'uomo nel lavoro della terra. Sono pagine serene, scritte con arte e illeggiate da belle poesie.
- A. BERG. — *LA TERZA VOLTA.* - Ed. Salani - Firenze L. 5 —  
Romanzo per giovinette, nel quale l'A. si propone fini educativi. Sono pagine ricche di sentimento, intonate all'ambiente moderno e illuminate dalla fede base della vita cristiana. Anche per il volume di E. ARDEL, *RENATA ORLIS*, della stessa Collana e della medesima Casa editrice, si può affermare altrettanto: sono libri che illuminano, diletano e istruiscono.
- L. RIGGIO CINELLI. — *SULLA SOGLIA DELL'AL DI LÀ.* (3ª ed.) - Editore Agnelli - Firenze L. 10 —  
Pagine scritte con rara competenza e intenzione devota. L'A. rivela in esse gli errori e i mali della società e vi contrappone le verità e i rimedi della fede. È un importante lavoro apologetico, degno di considerazione.
- PIETRO PETROSELLI. — *IL SOLE MALATO* - Ed. Ancora - Piazza SS. Trinità, Milano L. 5 —  
Forte romanzo per famiglie. Ben delineate le figure di primo piano: robusto ed espressivo lo stile. Un libro che si legge con piacere e profitto. Per adulti.
- R. USIGLIO. — *IL DOTTOR FAUST* - Ed. Paravia - Torino L. 9 —  
Volumetto decorato da Nicco; in esso l'A. racconta le prodezze magiche, eroiche e comiche del dottor Faust. È una leggenda che può dirsi il « dramma di tutta l'umanità ». Per studenti.

## Le avventure del cacciatore Bomba.



Desiderosi di darsi delle... arie, i tre soci ritornarono presso i mori che, invece di far loro la faccia... scura, caricarono aeroplano e aviatori su di un... rotabile per tentar la... ruota della... fortuna. Ma ecco un leopardo mettere in fuga di... Bach i franchi-tiratori... pedestri. Piantati così in... asso di... coppe, per non



essere... accoppiati dal felino... intraprendente a mira di... naso contro l'elica, gli aviatori scendono in uno stagno, dove si trovano in... cattive acque. Trovati però due rinoceronti, s'impuntarono di servirsi delle punte del loro naso per spuntarla nella... liquidazione della loro incerta situazione. Vedremo prossimamente come se la caveranno...

(Continua).